

# **Ho visto anche degli zingari felici**

**Da Loli a dintorni**



**Matteo Iammarrone**

Dietro un portone del centro di Bologna, la città dei portici e degli universitari, vive un uomo canuto. Ha lunghi capelli sfilacciati, la barba bianca da ex sessantottino ed una schiena gravata dai suoi sessantaquattro anni di età. Attraverso un citofono da poco installato mi dice di aspettare appena un minuto. Ne passano cinque ed il grosso portone finalmente si apre: l'uomo in questione è Claudio Lolli, un “maitre a penser” che ha segnato la stagione dell'impegno del cantautorato italiano.

### **Una precisazione: la ragione del titolo; perché “zingari”, perché “felici”**

“Ho visto anche degli zingari felici” è il titolo del quarto album di Lolli, pubblicato nel 1976 dalla EMI italiana, nonché dell'omonimo singolo estratto. Dal punto di vista musicale il brano presenta forme di sperimentazione progressive ed assoli jazz, dal punto di vista testuale sembra volersi fare portavoce di una intera generazione di giovani (quella dello stesso Lolli): una vulcanica miscela di morte, vita, decostruzione, costruzione, sogni e incubi: in esso sembrano condensati gran parte dei sentimenti, delle paure, delle gioie e delle sofferenze che attraversavano le piazze di quegli anni, piazze che erano i “social network” di allora, i primi e più immediati spazi di libertà, “laboratori” socio-politici. Nel brano gli “zingari felici” sono i “giovani compagni” di allora, “zingari” perché vagabondi, viandanti, “nomadi”, “felici” perché forti dei loro ideali, dei loro spazi, della fratellanza degli altri compagni. La canzone inoltre tratta il tema dell'esproprio dei beni da parte dei “colonizzatori” (la borghesia, i padri, non a caso uno degli slogan di quegli anni era: “Espropriare gli espropriatori”).

### **Antipatici antipodi**

Mentre ci svinazziamo nell'enoteca sotto casa bevendo (inaspettatamente) un bianco da lui offerto, mi rammenta quanto sia io sfortunato ad avere diciannove anni nel 2014 e non nel 1969: le nostre adolescenze sono agli antipodi sotto questo punto di vista. Eppure un barlume di impegno, un credo, una speranza potrebbe esistere anche oggi, mi dice Claudio e, soggiunge: «se così non fosse tu non saresti qui a parlarmi». Gli sorrido educatamente e gli ricordo che se sono lì a parlargli è perché voglio imparare qualcosa, entrare nel vivo dei suoi tempi andati, sebbene lui ripeta (umile com'è) che non ha assolutamente nulla da insegnarmi né i suoi tempi possono dirmi troppo. Le nostre adolescenze, a pensarci bene, sono davvero agli antipodi: come conciliare l'impegno politico, l'impegno esistenziale, la spinta al cambiamento e alla verità di allora con una “morte di Dio” odierna che non trova risoluzioni, ma resta sospesa nell'ignavia, nel disimpegno, nell'assenza di prospettive e di progettualità?

## **L'esistenzialismo di fondo**

La poetica di Lolli, chi conosce le sue canzoni e soprattutto chi ha letto il suo spudorato e disarmante “Lettere matrimoniali” (Ed. Stampa Alternativa) lo sa, é in generale caratterizzata da un umanesimo marxista sulla cornice di un esistenzialismo di fondo, proprio quell'esistenzialismo novecentesco che Jaspers intendeva come “sensibilità per le situazioni limite” (cioè per quelle situazioni estreme, come nascita, vita, morte, dolore etc..., che da sempre seminano domande nell'uomo). L'angoscia (che per Heidegger, a differenza della paura, non ha un oggetto di riferimento ben preciso) é lo smarrimento provato dall'uomo quando si rapporta col nulla (Lolli a tal proposito afferma “La paura ha un obbiettivo concreto, l'ansia non sa bene a cosa si riferisce e l'angoscia è quando l'ansia viene caricata di paura” cit.). Per capire come mai questo sentimento sia comune sia agli esistenzialisti tra le due guerre che a Lolli e ad altri cantautori degli anni settanta è necessario analizzare il contesto storico.

*«E la voce che mi esce, si disperde tra le case,  
sempre più lontana, se non la conosci, è l'angoscia metropolitana»*

Claudio Lolli, Angoscia metropolitana, Aspettando Godot (1972)

## **Il contesto storico**

Il contesto in cui Lolli cresce é per certi versi simile a quello tra le due guerre (in cui gli esistenzialisti tradizionalmente intesi scrivevano), lo stesso contesto cioè che in Europa favorì l'ascesa dei fascismi: l'Italia del giovane Claudio era quella del boom economico prima (“un antico fondo agrario su cui si è innestata un'industria convulsa e caotica” così raccontò un insegnante di allora ai cronisti parlando del Nord Italia) e della strategia della tensione dopo (strategia messa in atto da “poteri occulti” fortemente collusi con le istituzioni e con l'eversione nera, come emergerà in alcune inchieste degli anni successivi ed in cui, ad esempio furono ingiustamente coinvolti, usati come capri espiatori, alcuni militanti di sinistra ed alcuni anarchici come Pietro Valpreda ed il ferroviere Giuseppe Pinelli, a cui Lolli ha tra l'altro dedicato l'omonimo brano).

Le stragi più sanguinose furono:

La strage di Piazza Fontana, Milano, 12 Dicembre 1969, Banca dell'Agricoltura (per la quale era stato ingiustamente accusato l'anarchico Giuseppe Pinelli, “caduto” giù dalla finestra della questura di Milano)

La strage di Piazza della Loggia, Brescia, 28 Maggio 1974 (fu attaccata una manifestazione antifascista di studenti ed operai)

La strage dell'Italicus, 4 Agosto 1974, espresso Roma-Brennero (a tal proposito Lolli canta nel brano “Agosto”:

*«si muore di bombe, si muore di stragi più o meno di Stato, si muore, si crolla, si esplosione, si piange, si urla. Un treno è saltato»* Claudio Lolli, Agosto, Ho visto anche degli zingari felici (1976)

### La strage della stazione di Bologna, 2 Agosto 1980

A complicare tutto vi era la situazione internazionale con i due blocchi contrapposti (blocco sovietico e blocco americano) e la minaccia, talvolta concretamente imminente, di una terza guerra mondiale. La società italiana era fortemente tesa e divisa al suo interno tra il PCI che, soprattutto dopo il compromesso storico del 1973 teneva a distinguersi dai comunisti russi e preservava l'ordine costituito gettando acqua sui focolai di ribellione e difendendo quello che Marx chiamava "Stato Borghese" (pur di evitare che la CIA optasse per una "soluzione cilena"), i fascisti dell' MSI e i gruppuscoli che attorno vi ruotavano (come Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie che si consideravano eredi della Repubblica di Salò) ed i movimenti e i gruppi dell'estrema sinistra che accusavano il PCI di riformismo e rivendicavano l'eredità partigiana per proseguire la lotta ed inaugurare una nuova Resistenza. A scuotere ulteriormente il tessuto sociale e la stabilità istituzionale vi erano le sottaciute ingerenze degli Stati Uniti nella politica (che volevano assicurarsi ad ogni tornata elettorale la sconfitta del PCI) e i sommovimenti ambigui di gruppi come la loggia massonica P2 di Licio Gelli e di alcune frange deviate dell'esercito e del SID (Servizio informazioni difesa). Erano anche gli anni della contestazione studentesca (nel '68, anno in cui scoppiò, Lolli era nel fiore dei diciotto e cominciò a farsi crescere i capelli, perché era d'uopo farsi crescere i capelli e condurre una lotta, oltre che "di classe" ed antifascista, anche generazionale). Erano anche gli anni delle conquiste sociali (nel '70 lo Statuto dei Lavoratori e il diritto al Divorzio, tutte conquiste in cui i Radicali e le sinistre di movimento ebbero un ruolo determinante) e dei morti in strada per mano della Polizia (la svolta violenta si ebbe soprattutto a partire dal '77, anno in cui cadde a Bologna lo studente Pier Francesco Lo Russo, ex simpatizzante di Lotta Continua a cui lo stesso Lolli dedica il pezzo "I Giornali di Marzo" dell'album "Disoccupate le strade dai sogni", uscito proprio quell'anno. Alle successive proteste l'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga rispose inviando mezzi cingolati nel centro di Bologna).

*«è stato centrato alla schiena cadendo immediatamente. Coi bottoni dorati e gli ottoni lucenti fischiando la marsigliese, mentre il vento fa il solletico ai sogni rimasti impigliati nel cancello dei denti.»*

Claudio Lolli, I Giornali di Marzo, Disoccupate le strade dai sogni (1977)

*«nel '77, divampò la generalizzazione quotidiana di un conflitto politico e culturale che si ramificò in tutti i luoghi del sociale, esemplificando lo scontro che percorse tutti gli anni settanta, uno scontro duro, forse il più duro, tra le classi e dentro la classe, che si sia mai verificato dall'unità d'Italia. Quarantamila denunciati, quindicimila arrestati, quattromila condannati a migliaia di anni di galera, e poi morti e feriti, a centinaia, da entrambe le parti»*

Primo Moroni e Nanni Balestrini

Rispetto al '68, i cui protagonisti furono studenti per lo più di estrazione borghese (soprattutto tra gli universitari), il movimento del '77 si sviluppò con l'avvento della Università di massa: le università non erano più frequentate da studenti dei ceti benestanti, ma anche in larga parte da giovani provenienti dal proletariato. Rispetto al '68 inoltre (in cui si reclamavano per lo più maggiore accessibilità al diritto allo studio, maggiori spazi di protagonismo nelle scuole e nelle università e diritto di ribellismo nei confronti dei costumi dei padri) le istanze si erano ampliate: dalla lotta contro l'autoritarismo e la repressione a quella per l'antiproibizionismo e il movimento di liberazione femminista e omosessuale. Inoltre la liberalizzazione delle trasmissioni radio del '76 favorì la nascita delle così dette “radio libere”, attorno alle quali si raggruppavano le culture underground come quella hippies e quella punk (mutuata dai British Punk e dagli American Punk). Un altro elemento determinante (che probabilmente è alla base della radicale conflittualità e della violenza di quegli anni, ma anche di una inedita totale autonomia del Movimento) fu la totale rottura delle sinistre di movimento dal PCI riformista (e “traditore”) dell'ormai affermato compromesso storico: lo scontro fu aperto, tra i sindacalisti della CGIL (come Lama), espressione della sinistra istituzionale alleata con la DC e “alleata” della Polizia e sinistre di movimento (tra cui spicca Autonomia Operaia) ed, in contemporanea tra le sinistre di movimento e i “ciellini” e i fascisti del MSI e i gruppi da esso fuoriusciti.

Uno dei guru filosofici di quegli anni fu Herbert Marcuse, il quale nel solco della “Scuola di Francoforte” nell'opera “L'uomo a una dimensione” (1964) critica aspramente la società industriale avanzata del mondo Occidentale, sostenendo come sia solo formalmente “aperta”, ma in realtà celi “una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non libertà” in quanto induce, col potere di indottrinamento dei media alla formazione di “bisogni indotti”, cioè falsi bisogni (e miti), necessari all'autoconservazione del sistema produttivo e all'istupidimento degli individui “alienati” (perché hanno smarrito l'essenza, non sanno più chi sono né tanto meno cosa vogliono, quali sono i bisogni reali e quali quelli fasulli).

*«L'immaginazione al potere!»*

Slogan sessantottino di cui Marcuse è autore.

## Una soluzione sartiana all'esistenzialismo

Ora che ho analizzato il contesto e dunque la “dimensione collettiva” in cui il giovane Lolli è immerso (l'Esserci progettato nel mondo, Heideggerianamente parlando) mi pare doveroso proseguire il viaggio nella sua poetica. Dopo aver evidenziato lo sfondo esistenzialista non posso eludermi dal completare l'analisi spiegando come il suo esistenzialismo si risolve, dove trova appiglio, cos'è l'essere per Lolli. L'essere per Lolli è pressappoco lo stesso che per Sartre: una componente in sé (“essere in sé”), che è nudo e non è coscienza, e una componente per sé (“essere per sé), cioè l'essere come coscienza in rapporto al mondo circostante. Ma ciò che rende il suo esistenzialismo affine a quello sartiano sono, a parte le premesse, le conclusioni: Lolli non solo avverte la mancanza di senso nell'esistenza (come il professor Roquentin in “La Nausea” del poligrafo francese), l'angoscia per una realtà frammentata (l'amore come illusione perché ha la pretesa di unire ciò che non può essere unito) e l'inesistenza di un Dio assoluto, ma supera questo esistenzialismo anch'egli, come Sartre, insistendo sulla teoria della libertà, della responsabilità individuale e dell'impegno sociale a perseguire la realizzazione di un mondo di liberi e uguali (come pronosticato dalla dottrina marxista). Questi obiettivi si traducono, biograficamente parlando, in Sartre nella visita ai Paesi che hanno tentato la via del “socialismo reale”, nella militanza nelle file della Resistenza antifascista durante la guerra e nel contributo politico-culturale e “di piazza” alla contestazione del 68', in Lolli nell'impegno ad amare i deboli e a raccontarli nei suoi brani e nei suoi scritti, seppure negli ultimi anni in silenzio, nell'ombra della sua casa in centro lontana dal mondo (“Romantico e perdente come me, certo, ma io nel silenzio” cit.).



*\*Jean Paule Sartre e la sua compagna Simone De Beauvoir in compagnia di Ernesto Che Guevara*

## I rapporti con Marx

Il marxismo come strumento di analisi e di critica della società borghese in cui Lolli vive (e alla famiglia borghese in cui Lolli nasce, come egli stesso la definirà in seguito) è uno dei cardini della canzone “lolliana”, soprattutto nell'album “Disoccupate le strade dai sogni” e più in generale nella fase giovanile (dagli anni ottanta, con la progressiva “restaurazione” ed il progressivo affievolimento di ogni fermento “rivoluzionario”, supererà l'esistenzialismo più con un sentimentalismo leopardiano che con l'impegno politico). Concentrandoci sul primo periodo (dunque quello più “politicamente impegnato”) notiamo come il primo album (“Aspettando Godot”) contenga il pezzo che più lo ha reso famoso: “Borghesia”. La “borghesia” è proprio quella di cui parla Karl Marx, filosofo di Treviri padre del comunismo: la classe dominante del sistema capitalistico, nonché proprietaria dei mezzi di produzione e dunque causa dello sfruttamento e dell'alienazione della classe proletaria. La borghesia però non è solo quella dei Manoscritti economico-filosofici e del Manifesto del Partito Comunista del 1848, ma è anche quel soggetto che incarna una sfera di valori e convenzioni che il ribellismo del sessantotto vuole cambiare, superare, trasformare (come si è accennato prima: ci si lasciava crescere i capelli come a sottolineare che non c'è scritto da nessuna parte che gli uomini devono avere i capelli corti e le donne i capelli lunghi, così come non c'è scritto da nessuna parte che le donne non possano portare costumi corti o donne corte o non debbano lavorare e conquistarsi la stessa dignità degli individui di sesso maschile).

*«Vecchia piccola borghesia, per piccina che tu sia, il vento un giorno (forse) ti spazzerà via.»*

Claudio Lolli, I Giornali di Marzo, Disoccupate le strade dai sogni (1977)

Emblematico quel “forse”: incarna tutta la pacata, timida incertezza, nonostante la fede politica, dell'uomo che mi trovo davanti e che quando ha scritto questi versi (versi di chiusura di “Borghesia”) aveva appena diciassette anni (era il 1967, mi dice).

*«Lo sai come si dice che il mondo è fatto a scale  
che c'è gente che scende che c'è gente che sale  
però se accetti il gioco e sei anche tu della partita ricorda che rinunci a dare un  
senso alla tua vita.»*

Claudio Lolli, Il mondo è fatto a scale, Dalla parte del torto (2000)

Dagli ultimi versi di questo brano più recente emerge un chiaro riferimento alla concezione della Storia per Marx: essa si configura come il luogo di perdita e di riconquista dell'essenza degli uomini ed, in particolare come il luogo di perdita e di riconquista dei diritti delle classi sfruttate (la risoluzione dell'enigma “hegeliano” per Marx resta il comunismo).

## La componente leopardiano-schopenhaueriana

*“Vivere è una tela di cose, con cui riempire i lunghi intervalli, tra un momento e l'altro di felicità.”*

Claudio Lolli, *Viaggio, Canzoni di rabbia* (1975)

Questo marxismo inserito in una cornice esistenzialista, risulta però imbevuto di una non trascurabile componente “leopardiano-schopenhaueriana”. Che al Lolli professore liceale e al Lolli poeta piaccia Leopardi mi pare evidente dai numerosi riferimenti presenti nel suo libro “Lettere matrimoniali”(Ed. Stampa Alternativa), ma quello che mi preme sottolineare é che, come da lui confermatomi, tali riferimenti non sono affatto casuali ma testimoniano un rapporto con la Natura, una tensione verso l'infinito affine a quella “leopardiano-schopenhaueriana”.

*"Dunque la vita oscilla come un pendolo fra il dolore e la noia, suoi due costitutivi essenziali. Donde lo stranissimo fatto, che gli uomini, dopo ricacciati nell'inferno di dolori e supplizi, non trovarono che restasse, per il cielo, nient'altro all'infuori della noia".*

Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1818)

“Il mondo come volontà e rappresentazione” è l'opera fondamentale del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (1788-1860). Il titolo allude a due capisaldi del suo impianto filosofico: la volontà di vivere che pervade l'universo e gli esseri (e infonde in loro il desiderio e quindi la sofferenza, che può essere superata solo con l'ascesi, cioè la liberazione da ogni desiderio) e la rappresentazione ovvero il fenomeno come “velo di Maya” caratterizzato da soggetto (“che conosce”) e oggetto (“che viene conosciuto”). Il velo di Maya può essere squarciato ed è così possibile accedere al noumeno (cioè la cosa in sé).

*“La Natura non ci ha solamente dato il desiderio della felicità, ma il bisogno; vero bisogno come quel di cibarsi. Perché chi non possiede la felicità è infelice come chi non ha di che cibarsi, patisce la fame. Or questo bisogno ella ci ha dato senza la possibilità di soddisfarlo”.*

Giacomo Leopardi, *Zibaldone* (1831)

“Lo Zibaldone” è un diario personale del poeta marchigiano Giacomo Leopardi (1798-1837), uno dei maggiori esponenti del romanticismo letterario italiano, ricco di spunti sensisti e materialisti.

Dagli estrapolati risulta evidente come per Leopardi e per Schopenhauer la vita sia inevitabilmente dolorosa: pendolo tra dolore e noia, per l'uno, frutto di una Natura malvagia che illude i suoi figli infondendo loro un bisogno di felicità



inappagabile per l'altro (nella seconda fase, quando il pessimismo storico diventa pessimismo cosmico, cioè quando egli prende coscienza del fatto che l'infelicità umana è un fattore intrinseco permanente, non è legata al contesto storico della Restaurazione); a tal proposito Lolli nel suo libro, in relazione all'insegnamento scolastico di Leopardi scrive:

*“...E il peggio è che trasmettere la conoscenza e la cultura, ammesso che sia ancora possibile, significa trasmettere la coscienza dell'infelicità strutturale della vita umana. Conoscere significa conoscere l'inevitabilità dell'infelicità. Perché dovrei farlo? Perché non lasciare pascolare queste giovani caprette nelle loro inesistenze se, quando eventualmente dovessero cominciare ad esistere, potrebbero esistere solo grazie alla consapevolezza della mortalità, dell'assurdo e dell'insignificanza della vita?”.*

Claudio Lolli, Lettere matrimoniali (2013)

Insiste dunque sull'insensatezza della vita Lolli, ma come Sartre vuole “risolverla” con l'impegno politico o, negli ultimi anni (in particolare dal 1988), con un vago sentimentalismo un po' romantico (“romantico” nell'accezione leopardiana del termine). Leopardi, però è indubbiamente separato dalla cultura romantica europea dal suo retroterra filosofico, che è illuministico, sensistico e materialistico. Al tempo stesso, però è vicino per una serie di motivi ricorrenti nelle sue opere: tensione verso l'infinito, esaltazione della soggettività, titanismo, centralità di sentimento e immaginazione contrapposti alla ragione, l'amore per il “vago e l'indefinito”, il culto della fanciullezza come momenti privilegiati dell'esperienza umana, il dolore.

### **La prova scientifica dell'insensatezza**

Ed in effetti gli studi condotti dal naturalista, scienziato e geologo britannico Charles Darwin (1809-1882) sembrano confermare come la Natura, con cui l'uomo inevitabilmente si rapporta in quanto parte integrante di essa, sia una “madre matrigna” (leopardianamente parlando) e come gli esseri siano destinati a soffrire perché questa madre non si prende cura di loro, ma segue delle meccaniche leggi deterministiche, leggi che appunto stanno alla base del processo evolutivo e della teoria darwiniana. Gli assunti principali di questa teoria furono esposti nell'opera “L'origine delle specie” del 1859 e possono essere così sintetizzati:

Fra gli individui di una stessa specie vi è grande variabilità genetica (che si manifesta in piccole differenze nei caratteri, quali corporatura, altezza, pigmentazione della pelle, colore degli occhi ecc.);

- Le variazioni individuali devono essere ereditabili, perché i figli sono

simili ai genitori (e questo era già noto);

- Tutti gli organismi tendono a moltiplicarsi, ma l'ambiente non permette una crescita indiscriminata, per cui le dimensioni di una popolazione sono frenate dalla mortalità (selezione naturale, la quale può essere stabilizzante, direzionale, divergente o sessuale);
- Sopravvivono e si riproducono più facilmente gli individui che hanno raggiunto un migliore adattamento all'ambiente in cui vivono, e che quindi sono favoriti nella lotta per l'esistenza (l'istinto alla sopravvivenza o, filosoficamente parlando, la “volontà di vivere” shopenaueriana é insito in ogni individuo);
- Con questi meccanismi, le specie nel tempo si evolvono, dando origine a nuove specie (su scala globale oppure in fenomeni di microevoluzione, come la cladiogenesi, la quale è la genesi di una o più specie a partire da un gruppo iniziale);

Darwin conosceva le tecniche della selezione artificiale, il mezzo attuato da secoli da allevatori e coltivatori per migliorare le razze economicamente utili, e ipotizzò che un meccanismo simile potesse verosimilmente agire anche in Natura. Non conosceva invece le leggi dell'ereditarietà (gli studi di Mendel, suo contemporaneo, passarono quasi inosservati fino ai primi del '900) e non seppe quindi spiegare in particolare come si origina la variabilità di caratteri (sia fisici, sia comportamentali) sulla quale avrebbe dovuto agire la selezione naturale.

### **An italian songwriter and George Orwell**

The protagonist of the Claudio Lolli's song “Analfabetizzazione” is a boy who changes the semantic of words and calls the things according to his choices, rejecting the words of political power (the language of the “ruling class”). A similar theme is in the Orwell's novel “1984”: the protagonist Winston Smith lives in an anti-utopian world characterized by a permanent war and a total oppression of all kinds of freedom of the individual. In this world one-party is implementing “Newspeak”, an invented language with a limited number of words to control both thoughts and emotions of each worker and the History. While in the Claudio Lolli's song the ruling class is the upper-middle class of the italian capitalism, in the Orwell's novel is a new class of bureaucrats led by “The Big Brother”, a satire of the totalitarian States and of the myth of the socialist revolution.

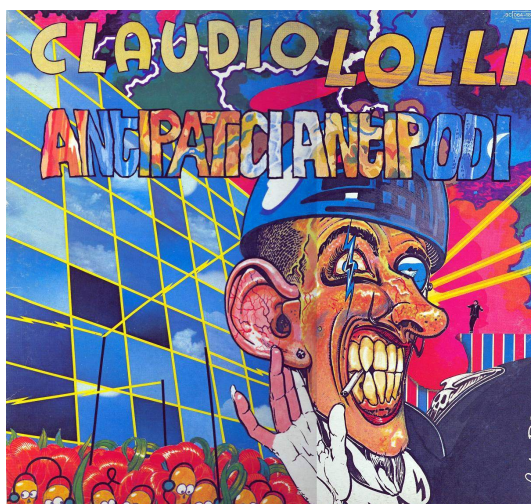
The first Claudio Lolli's music album is "Waiting for Godot" (1972), the same title of an absurd play by Samuel Beckett. "Waiting for Godot" (1952) is a tragicomedy divided into two acts where Vladimir and Estragon, wait in vain for the arrival of someone named Godot. "Godot" is a name chosen by Beckett because it remembers the name "God", in particular the "Death of God" (of the Nietzsche's theories). While in the Lolli's album, "God" is the socialist revolution, in Beckett's original tragicomedy embodies the certainties of the Western civilization, in particular the decline of these certainties.

The Absurd theatre (represented in England by Beckett, in Italy and around the world by Luigi Pirandello) is characterized by:

- The destruction of the certainties and basic assumptions of the Victorian age
- Disillusionment and incomunicability
- Absence of a real story or plot
- Use of pauses, silences, sense of anguish
- Non sense of communication
- Desire to represent the man's alienation
- Presence of working-class heroes

### **I rapporti con Andrea Pazienza**

Andrea Pazienza (San Benedetto del Tronto, 23 Maggio 1956 – Montepulciano, 16 Giugno 1988) è stato un fumettista e pittore italiano. Cresce a San Severo, in provincia di Foggia, la città natia del padre. Nel 1974 si iscrive al DAMS di Bologna che lascia a due esami dalla laurea. Vive gli anni della contestazione bolognese legata al Movimento del '77 (non a caso ama il punk ed è ricollegabile alle culture underground di quel periodo), che fanno da sfondo al fumetto "Le straordinarie avventure di Pentothal", primo lavoro di Pazienza pubblicato (Alter Alter, 1977). Nel 1983 disegna per Claudio Lolli la copertina dell'album "Antipatici Antipodi".



L'immagine rappresenta un giullare (probabilmente una caricatura) nell'atto di porgere un saluto sinistro all'osservatore. Il significato dell'opera tuttavia resta per lo più ignoto, essendo che lo stesso Paziienza non l'ha mai spiegato, ma si è limitato a raccontare a Lolli stesso di aver realizzato il disegno mentre ascoltava “L'uomo a fumetti”, pezzo che il cantautore aveva dedicato al fumettista.

A prescindere dai significati che l'autore ha attribuito ai singoli elementi che lo compongono, il disegno ha un certo fascino “surrealista” (sia per la bizzarria del soggetto che per l'apparente casualità degli accostamenti), non a caso Paziienza sembra essersi idealmente affidato alle dichiarazioni di poetica del Manifesto dell'omonima avanguardia novecentesca:

*“Automatismo psichico puro, attraverso il quale ci si propone di esprimere, con le parole o la scrittura o in altro modo, il reale funzionamento del pensiero. Comando del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica e morale”*

*Manifesto surrealista, 1924*

Nel surrealismo (“sur-realtà”, oltre la realtà) infatti, il cui maggiore esponente é Salvador Dalí, sogno e follia sono mezzi prediletti, positivamente considerati in quanto consentono di superare i limiti della razionalità e di accedere alla “base dell'icerberg” della psiche, l'inconscio (non a caso i surrealisti erano grandi ammiratori di Freud e delle sue teorie).



*“Il grande masturbatore”, Salvador Dalí.*

(Realizzata nel 1929, anticipa l'interesse manifestato nel successivo “Persistenza della memoria” per le “strutture molli”. Come suggerisce il titolo, si tratta di un dipinto dai numerosi richiami sessuali, esplicitati da una serie di simboli fallici, quali il pistillo della calla e la lingua rosata del leone africano. L'uovo simboleggia la speranza e l'amore, le conchiglie, le cavallette, i sassi e l'albero evocano ricordi infantili, come per sottolineare quanto siano ancestrali le pulsazioni sessuali dell'Es).

## **L'epistola latina, l'epistola lolliana, l'e-mail**

Al tempo di mail e altre diavolerie “Lettere Matrimoniali” (Ed. Stampa Alternativa, 2013) è un romanzo epistolare “capace di sfiorare, di far suonare, tutte le sfumature di una relazione amorosa: un occhio a Freud un occhio a Bukowsky” (cit. dalla quarta di copertina del libro).

Il genere epistolare ha una storia lunga, che risale quanto meno alla letteratura latina: uno degli esempi più celebri è dato senza dubbio dalle “Heroides” di Ovidio, raccolta di ventuno lettere d'amore immaginarie che famose eroine della mitologia greca e latina mandano ai loro corrispettivi amanti lamentandosi di abbandoni e tradimenti subiti (non a caso la raccolta si inserisce nel genere dell'elegia latina; Ovidio si era ispirato al greco Euripide). Anche Lolli come Ovidio si serve della finzione letteraria della lettera, in parte (come le eroine) per lamentarsi, ma più che altro per scusarsi con sua moglie della sua goffaggine e di altri suoi (auto-dichiarati) difetti. Inoltre fa uso di questo espediente anche per esporre le sue idee su temi come l'amore, la sessualità, l'istituzione scolastica, la politica e, sotto questo punto di vista, risulta più vicino a “Epistulae morales ad Lucilium” di Seneca, raccolta di centoventiquattro lettere a scopo pedagogico che hanno l'intento di avviare Lucilio alla filosofia stoica (e non solo, considerando quanto fosse eclettico e sincretico il grande letterato latino).